

tiff. toronto
international
film festival®

66th Internationale
Filmfestspiele
Berlin

FILM FEST GENT
MIGLIOR FILM

★★★★★

“UN FILM CHE PORTA
LA POESIA AL CUORE”

STITODAY

★★★★★

“SONTUOSO,
ABBAGLIANTE E POETICO
UNO DEI FILM
MIGLIORI DELL'ANNO”

THE NEW YORK TIMES

★★★★★

“RENDE GIUSTIZIA
A UN'ARTISTA TANTO AMATA
QUANTO ENIGMATICA”

THE WASHINGTON POST

*Questa è la mia lettera al mondo
che mai non scrisse a me.*

un film di TERENCE DAVIES

A QUIET PASSION

CYNTHIA NIXON JENNIFER EHLE KEITH CARRADINE

Gibson & MacLeod, WeatherVane Productions e Screen Flanders, Enterprise Flanders e la Flanders Audiovisual Fund (VAF)
in associazione con Double Dutch International e Indomitable Entertainment presentano una produzione Hurricane Films, Potemkino e Scope Pictures Production
“A Quiet Passion” con Cynthia Nixon, Jennifer Ehle e Keith Carradine Line Producer Paul de Ruijter Sceneggiatura Merijn Sep Montaggio Pia Di Ciaula
Costumi Catherine Marchand Casting John Hubbard e Ros Hubbard Acquisizioni Frank Van Wollegem e Evie Hamels
Tracce Fabienne Adam e Michelle Van Brussel Suono Johan Maertens e Paul Cotterell Direttore della fotografia Florian Hoffmeister B.S.C.
Produttori Esecutivi Andrea Gibson, Jason Van Eman, Ross Marroso, Ben McCorley, Ron Möring, Jason Möring, Genevieve Lemal,
Alain-Gilles Viellevoye, Dominic Ianno e Stuart Pollok Co-Produttore Esecutivo Mary MacLeod Co-Produttori Peter De Maegd e Tom Hanceeuw
Prodotto da Roy Boulter e Solon Papadopoulos Scritto e Diretto da Terence Davies



Gibson & MACLEOD



SCREEN
FLANDERS



SCOPE!



Film
Forever

MEDIA



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Terence Davies è un autore inglese di prim'ordine che da sempre sceglie temi capaci di raccontare non solo storie di altri ma storie che lo toccano, scendendo in profondità e guadagnando in universalità. Con il suo ultimo lavoro costruisce una biografia particolare che si adatta anche nello stile al carattere della grande poetessa americana, nella sua toccante e sofferta ricerca di libertà.

scheda tecnica

un film di Terence Davies; con Cynthia Nixon, Emma Bell, Rose Williams, Keith Carradine; sceneggiatura: Terence Davies; fotografia: Florian Hoffmeister; montaggio: Pia di Ciaula; musiche: Mokadelic; produzione: Hurricane Film, Potemkino; distribuzione: Satine Film; Gran Bretagna/Belgio 2016; 125 minuti.

Premi e riconoscimenti

66° Berlinale, special Gala; Film della critica, Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI); London Film Festival 2016: candidatura per il miglior film; 34° Festival di Torino: presentato nella sezione Festa Mobile.

Terence Davies

Terence Davies nasce a Liverpool nel 1945, membro più giovane di una numerosa famiglia di operai.

Dopo aver svolto per circa dieci anni mansioni di commesso e contabile, frequenta prima la Coventry School of Drama e poi la National Film School: è in questi anni che produce la trilogia di cortometraggi poi conosciuta come *Terence Davies Trilogy* che lo impone tra gli autori più interessanti del nuovo cinema inglese.

Questi cortometraggi, assieme al primo lungometraggio *Voci lontane... sempre presenti* (1984, vincitore del Pardo d'Oro al Festival di Locarno), compongono un affresco drammatico e nostalgico della sua infanzia: un periodo fortemente segnato dal conflitto interiore tra la fede cattolica e l'omosessualità, dal rapporto tormentato col padre e dall'amore profondo per la madre.

Il mix agrodolce di dolore e nostalgia, assieme ad uno stile personale e fortemente riconoscibile, sono tratti distintivi anche della successiva produzione, a partire da *Il lungo giorno finisce* (1992), altro capitolo della sua autobiografia cinematografica.

Nel 1995 presenta al festival di Cannes *Serenata alla luna*, adattamento di un

romanzo di John Kennedy Toole.

Nel 2000 è la volta de *La casa della gioia*, tratto dal romanzo di Edith Wharton: il film segna un primo distacco dal tema dell'adolescenza tanto caro al regista, ma la critica conferma ancora a pieni voti la sua ammirazione per Davies.

Passano ben otto anni prima che Davies torni sulla scena nel 2008 con il documentario *Of time and the city*, un altro omaggio alla sua Liverpool che riceve calorosi applausi al Festival di Cannes.

Nel 2011 viene distribuito *Il profondo mare azzurro*, adattamento della piece teatrale di Terence Rattigan e forte di una memorabile interpretazione di Rachel Weisz.

Nel 2015 Davies porta a compimento *Sunset song*, progetto a lungo inseguito e più volte interrotto.

Nel 2016 presenta al 66° Festival di Berlino *A quiet passion*, biopic dedicato alla poetessa Emily Dickinson.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Terence, perché proprio Emily Dickinson?

Perché, secondo me, è una grandissima poetessa che ho scoperto solo a 18 anni, quando per la prima volta ho sentito l'attrice Claire Bloom intenta a leggere una sua poesia. Devo confessare che non sono andato all'università, per cui ho cercato di farmi una mia cultura leggendo molto: non potete immaginare, quindi, quanto io sia dispiaciuto d'aver perso così tanto tempo prima di ritrovarla.

Perché la scelta è ricaduta sull'attrice Cynthia Nixon?

Devo ammettere di aver visto la serie *Sex and the City* una volta sola e anche senz'audio... solo per poter studiare meglio le sue reazioni. Cynthia era così naturale, non si vedeva mai la sua recitazione davanti alle macchine da presa. E devo anche aggiungere di non essere mai stato un grande fan della serie: non mi ritrovo in quella consapevolezza del sesso che viene ostentata nel film, perché non c'è mai il raggiungimento della ricchezza o della gioia, due aspetti che potrebbero completare le loro ricerche... ma questa è una mia opinione, forse inconsciamente parlo solo per invidia!

Nel delineare il ritratto di Emily Dickinson in A Quiet Passion, hai evitato le trappole più banali del proto-femminismo moderno proprio nel descrivere la complessa figura della Dickinson.

Credo che un aspetto fondamentale riguardi il tono del film. È importantissimo se si

pensa che, ad esempio, non abbiamo mai parlato utilizzando l'inglese di oggi: ci siamo orientati piuttosto su un americano parlato con forte accento britannico, perché quest'ultima era la cultura egemone del periodo. Piccoli dettagli sono fondamentali per definire il tono del film e ogni singolo personaggio è dotato del ritmo giusto, che se sbagliato non funziona più. Ho, inoltre, sempre cercato di avere un approccio intelligente: spero di esserlo stato, rispettando le aspettative!

Nel film si parla del tema dell'integrità morale della scrittura: in un'epoca contraddittoria come la nostra, questa non è una provocazione? E come pensa che la gente accoglierà il film, soprattutto i più giovani?

Spero che *A Quiet Passion* piaccia al pubblico; se poi c'è un sotto-testo specifico che riescono a decifrare ben venga! Il tema dell'integrità morale e quello dell'onestà sono fondamentali per me e per la mia filmografia: sono nato a Liverpool dove era pieno di irlandesi cattolici, per cui sono cresciuto in questo clima. Permeato da queste influenze, ritengo che il tema dell'anima sia importante: oggi desideriamo vivere sempre più a lungo, evitando la morte. Ma cosa succede dopo? Dove va a finire la nostra anima, a cosa tende naturalmente? Spero di aver catturato, attraverso il mio film, proprio questa tensione, un aspetto della spiritualità veemente nella Dickinson che ha difeso questa sempre, strenuamente e in modo coerente, rivendicando il discorso dell'integrità dell'anima, un concetto che tutti, come lei, dovremmo considerare prendendoci sempre cura della nostra anima.

La figura di Emily Dickinson è stata, in qualche modo, fondamentale per completare il percorso del tuo cinema, Terence? E se volessi provare a tracciare un bilancio della tua cinematografia, incentrata spesso sul tema dell'esclusione?

Io tendo a girare dei film per come li vedo e li sento: per tale ragione, non credo nel montaggio veloce – che considero alla stregua di un fast-food – che tende ad epurare i film da qualsiasi contenuto. Spesso vengo “accusato” di girare dei film lenti e questo a qualcuno può non piacere, ma il mio cinema obbliga a guardare le cose, a vederle dritte in faccia. Se uno accetta di rispondere, le cose si fanno più interessanti perché solo nella lentezza si può catturare l'attimo fuggente (come, ad esempio, certi raccordi di sguardi). Per quanto riguarda, invece, le tematiche cardine della mia cinematografia, parto dal presupposto che non credo in un'altra vita: questo punto di vista influenza il mio modo di vivere, ma ogni giorno compio un esame di coscienza per capire come riempire questo vuoto, come colmarlo. Quando realizzai il mio primo film, ho cercato di scrivere – perché sono sempre stato autore e regista dei miei progetti – della mia famiglia, cercando sempre di essere fedele ai ricordi che avevo. Come diceva il poeta T. S. Eliot, un oggetto può evocare qualcos'altro nella memoria personale: così pure l'arte, la musica e il cinema, permettono di far entrare lo spettatore in un certo stato mentale. Un film deve catturare l'attenzione dopo i

primi 10 minuti attraverso i propri espedienti tecnici-narrativi come un taglio, una dissolvenza, un attimo insomma che magari – suggerisce lo scorrere del tempo, percependolo ognuno in un modo personale.

Recensioni

Giancarlo Zappoli. Mymovies

Nata nel 1803 ad Ambers nel Massachusetts. Mentre studia alle scuole superiori decide di allontanarsi dal College di Mount Holyoke per non doversi professare cristiana. Da quel momento vivrà nella casa paterna riducendo sempre più le frequentazioni del mondo esterno e dedicandosi alla scrittura e in particolare alla poesia. (...)

Terence Davies ha fatto centro dove altri hanno talvolta fallito. Immaginare cioè la biografia di una poetessa del livello della Dickinson della cui vita da autoreclusa sembrerebbe che non si sapesse abbastanza per farne un film e riuscire a trarne una narrazione che non solo si salva dalla consueta ricostruzione filologica delle opere cosiddette 'in costume' ma offre al pubblico occasioni di riflessione su un'epoca non dimenticando (e qui sta l'ulteriore eccezionalità) occasioni di sorriso quando non di aperta risata.

Davies, grazie a una straordinaria Cynthia Nixon, delinea con maestria il progressivo aprirsi all'arte di una donna che al contempo si sta chiudendo alla vita.

Perché Emily, così radicalmente trasgressiva in età giovanile, si trasforma progressivamente in una donna eccentrica (solo abiti bianchi e scarsissimi contatti diretti con persone al di fuori della cerchia familiare) che diviene però sempre più rigida nei confronti delle regole che applica a se stessa e vorrebbe estendere agli altri.

È un mondo circoscritto in spazi che la macchina da presa esplora in più di un'occasione offrendo al décor il valore che esso aveva in una casa borghese e puritana dominata dalla figura di un padre comprensivo ma fermo nel decidere cosa fosse giusto e cosa sbagliato. Le parole delle innumerevoli lettere e delle poesie riecheggiano la vita di una donna dalla sensibilità acuta che si trova a vivere in un mondo in cui sono gli uomini a dominare e spinta quindi a cercare un quasi impossibile equilibrio da reclusa nel rapporto con una sorella amata e al contempo invidiata.

Tonino De Pace. Sentieriselvaggi.it

La poetica silenziosamente ribelle di Terence Davies trova, nel poliedrico e controverso personaggio di Emily Dickinson, un ottimo spunto per mettere a frutto il suo passato di fine conoscitore dell'animo femminile. (...)

La poetessa americana con la sua carica anticlericale, ma non antireligiosa, antidogmatica ma non atea, con la sue nette posizioni contro ogni dominante ipocrisia nella alta e media borghesia americana di fine secolo che si nutriva di un insopportabile puritanesimo, sembra essere il personaggio davisiano per eccellenza. Emily Dickinson, infatti, unisce alla sua innata inflessibilità una altrettanto connaturata vocazione artistica che ne elevava lo spirito guarendone le ferite durante le lunghe sessioni notturne di terapeutica scrittura. La poesia era la manifestazione fisiologica della vita e in questo senso *A Quiet Passion* è un film che riconosce alla poesia quella efficacia salvifica perfezionando così il percorso di *Sunset song*. (...) L'infelicità della Dickinson non scaturisce dalla rinuncia ma da un genuino anticonformismo. Emily trova pienamente sodale su questa strada la sfrontata Vriylng Buffam il cui aperto anticonformismo si richiude su un matrimonio che ne soffoca le aspirazioni. La Dickinson sarà coerente fino in fondo. La sua purezza sembra non prevedere alcuna contaminazione.

(...) Nel rispetto dei fatti il film di Davies diventa gradualmente claustrofobico poiché questa è stata scelta di Emily Dickinson che dall'isolamento sociale è passata anche a quello familiare (...). Allergica alle regole, per nulla impaurita dalla solitudine rispetto ad una maggioranza della quale non condivideva né sistema di vita, né comportamenti, la giovane Emily ha dovuto dapprima combattere con il sistema religioso di una rigorosa scuola di suore e successivamente con un ambiente che non poteva perdonare la trasgressione, compresa quella artistica che la portava, da donna, a poetare nel silenzio della notte. Così diventa comprensibile la scelta della graduale chiusura e nel contempo plausibile il progressivo scolorirsi dei toni cromatici in favore di una fioca luminosità della scena e il visibile diminuire della brillantezza visiva che sembra spegnersi come i tratti puliti del volto di Cynthia Nixon che interpreta con luminosa grazia e intima e credibile complicità, il personaggio della solitaria poetessa americana. (...)

A Quiet Passion quindi prende le distanze da ogni freddezza narrativa che un certo biopic potrebbe avere, là dove si pretenderebbe di mettere in scena solo la vita artistica del protagonista. Il lavoro sulla poesia, d'altra parte, diventa sempre rischioso poiché rischiosa è la forma d'arte. (...) Il film e le poesie diventano assonanti e non sempre immediatamente visibili, ma le immagini illuminano quei versi come una finestra spalancata su una imminente modernità. L'apparente classicità di *A quiet passion* soprattutto nella struttura narrativa – pizzi e merletti, carrozze d'epoca e velette – si fa attuale nella schiettezza con cui mostra la corda di un tempo che ormai è in dirittura d'arrivo, alle sue battute finali, in quelle consumate regole sociali che la Dickinson voleva rompere e che oggi tornano a fare la voce grossa. Davies traduce tutto nella leggera trama del suo film, nelle stoffe consumate degli abiti e nella impossibile credibilità dei personaggi maschili, su tutti un infelice Austin, così scuro in volto da non assorbire alcune luce, rappresentante di una

mascolinità sempre odiata da Davies che continua a punteggiare i suoi film con queste insopportabili figure maschili come il padre di Chris in *Sunset Song* o tutti gli altri (visibili o invisibili) che hanno costellato i suoi film.

A Quiet Passion (...) sceglie anche di rivolgersi al presente assolvendo pienamente al suo ruolo artistico, lanciando il salvagente della poesia come lenimento al male, impregnando il film di questa ricchezza della parola, costruendo dialoghi acuti che hanno il sapore moderno della classicità shakespeariana e riuscendo a restituirci un ritratto preciso dell'artista americana, privandola del mito e perfettamente definendola come personaggio solamente umano.

Mauro Donzelli. Comingsoon.it

(...) Quella di Emily Dickinson è la storia di una ribelle che ha sempre rivendicato l'ostinazione di ragionare sempre con la propria testa. Qualcosa di inaudito se parliamo di una donna, oltretutto della buona borghesia del New England americano nella metà del XIX secolo, nel pieno di quella che in Gran Bretagna è passata alla storia come età vittoriana.

Il problema della giovane Emily, poi, era che la sua formazione puritana avrebbe dovuto portarla a rinnovare l'impegno della famiglia verso le istituzioni locali religiose - il nonno aveva fondato l'Amherst College -, mentre lei scappa via da ragazza senza tante cerimonie dalla sua scuola, nella prima scena del biopic *A Quiet Passion*, che Terence Davies le ha dedicato, e arriva nelle sale italiane con un paio d'anni di ritardo.

Il padre era uomo di legge e di buon cuore. 'Mio padre mi compra molti libri, ma mi prega di non leggerli perché ha paura che scuotano la mente'. Proprio quello che accadde alla studente irregolare Emily, la cui conversione, a suo modo tinta di rapimento religioso, fu verso la poesia, portata avanti per lo più chiusa nella casa paterna, da cui non uscì che per rare visite ai parenti, non spingendosi mai oltre Boston o il vicino Connecticut. Amava la natura, si nutriva dei paesaggi idilliaci intorno alla proprietà dei Dickinson, ma era ossessionata dalla morte, come ben dimostra la sua produzione letteraria, tanto da vestirsi solo di bianco in segno di purezza, specie dopo la morte degli amatissimi genitori, fino a far perdere d'intensità al colore candido della veste per l'uso costante, giorno dopo giorno, come Davies mostra nel film. Per farlo ha scelto un'attrice inusuale, la Miranda di *Sex and the City*, e recente sfortunata candidata alle primarie democratiche per la carica di governatore dello stato di New York, Cynthia Nixon. Che sorpresa, dobbiamo ammettere, per aver molto amato la sua sofferta interpretazione, in ottimo equilibrio fra magnetismo, energia e fragilità.

Sono proprio i piccoli dettagli l'ossessione costante del regista di Liverpool, dimostrata anche in quest'occasione. Da una lingua molto ricercata utilizzata dalla più britannica delle poetesse americane e dalla buona borghesia del New England

alla luce compagna quotidiana delle lunghe giornate spesso solitarie della Dickinson; una luce spesso di taglio, confortante eppure talvolta gelida. Con il passare degli anni la giovane si forma una personalità eccentrica, brillante e ironica, ma anche capace di stilette violente. Una rivendicata identità che si accompagnò sempre alla necessità della protezione della famiglia, compresa la sorella e il fratello, e della casa paterna, che rimase per sempre la sua. Si sentiva forte del suo talento e della sua sensibilità, ma al contempo di una fragilità assoluta, come si nota nei suoi versi, innamorati dell'amore e in cerca di conciliazione con l'idea della morte. (...)

Troppo avanti rispetto al suo tempo, troppo carismatica e per di più donna. Potrebbero cercarsi varie spiegazioni al suo successo solo postumo, forse semplicemente la sfortuna che colpisce talvolta gli artisti, anche quelli capaci di emozionarci con pochi versi come Emily Dickinson, che passò la sua vita in eterna elaborazione di una ferita o di una tensione fra sensazioni opposte. (...)

Costanza Morabito. Cinematografo.it

(...) Se la trasformazione da ragazza ribelle a donna adulta è contratta in una manciata di secondi (in una sequenza che vede invecchiare tutti i componenti della famiglia Dickinson nel tempo di posa di uno scatto, e che racchiude tutta l'angoscia dell'inesorabile trascorrere del tempo), nel resto di *A Quiet Passion* Cynthia Nixon ritrae i mutamenti dell'animo della poetessa in infinite sfumature progressive. In quella che sembra una discesa verso territori dell'esistenza sempre più cupi, dove il ritmo di conversazioni ottocentescamente quick-witted si fa pian piano meno incalzante e gli unici eventi degni di nota hanno sapore di morte, malattia e tradimento, è la poesia a squarciare con quieta luminosità un abisso altrimenti disperato. I versi punteggiano il film, recitati meravigliosamente dalla voce fuori campo di Nixon: una selezione dalle circa 1800 poesie scritte da Dickinson e pubblicate quasi interamente dopo la sua morte, impareggiabili nel loro affrontare con meraviglia e astratta concretezza il mistero della vita ma soprattutto della morte. Le immagini pulite, luminose e ben composte riescono a racchiudere qualcosa di sempre nuovo nonostante l'ambientazione monotona del film (che, come la vita di Dickinson, si svolge quasi interamente all'interno della residenza paterna ad Amherst nel Massachusetts). Quello che in una scena del film viene detto a Emily – "tu non dimostri, ma riveli" – sembra costituire una linea guida nella regia di Terence Davies: le sue immagini e il suo montaggio lasciano allo spettatore una libertà che lo porta a individuare autonomamente quel che c'è da vedere. La calma apparente nelle immagini e nella riflessività della poetessa si concede qualche sfogo nei movimenti sinuosi della camera, che talvolta abbraccia circolarmente interi ambienti, e in un caso sfocia in una scena quasi visionaria dove il desiderio bruciante di Dickinson si materializza al di là delle sue poesie, prendendo corpo in un romantico notturno destinato a rimanere inesaudito. (...)